

La Prima Guerra mondiale

La Prima Guerra mondiale fu un evento storico di grandissima importanza che cambiò il mondo in pochi anni. Secondo alcuni storici la Prima e la Seconda guerra mondiale sono fenomeni strettamente legati tra di loro, tanto da essere considerati una “Seconda guerra dei trent'anni”, combattuta dal 1914 al 1945: stesse motivazioni, stessi schieramenti in campo. Secondo altri storici – e fra questi c'è il grande storico catanese Giarrizzo – la prima e la seconda guerra mondiale furono eventi completamente diversi tra di loro, perché nel mezzo esplose la crisi di Wall Street, che cambiò il corso della storia.

La Prima guerra mondiale fu un fenomeno talmente vasto che non può essere spiegato soltanto con una causa e per questo gli storici parlano di una serie di concause.

Una delle motivazioni più importanti è senza dubbio **la volontà della Germania di Guglielmo II di diventare la prima potenza al mondo**, a scapito dell'Inghilterra. Sin dalla sua unificazione, nel 1870, infatti l'intento della Germania era stato quello di diventare la guida del mondo e per questo motivo, tra il 1906 e il 1908, costruì una potente flotta navale. L'Inghilterra aveva creato la sua potenza sul controllo del mare e quindi la costruzione di una flotta da parte della Germania fu considerata una vera e propria dichiarazione di guerra. Tutte le nazioni di conseguenza non rimasero a guardare e si scatenò quella che è stata definita una vera e propria **“corsa agli armamenti”**.

Nel 1908 un colpo di stato indebolì l'impero ottomano. Al potere andarono i “Giovani turchi”, giovani (laici) ufficiali dell'esercito, che cacciarono la vecchia classe politica corrotta. I rivoluzionari ottennero la costituzione, sul modello degli stati europei, ma accesero i nazionalismi dei paesi balcanici che chiesero l'indipendenza dall'impero ottomano. **L'impero ottomano si indebolì notevolmente e divenne una facile preda** per le grandi potenze europee. Le nazioni europee, infatti, fiutarono subito l'affare, prima fra tutte la Russia che voleva uno sbocco nel mar Mediterraneo. Cominciò l'Austria, però, che nel 1908 annesse la Bosnia, facendo arrabbiare la Serbia, che considerava la Bosnia una parte della Serbia. La rottura dei rapporti tra Serbia e Austria è un fattore molto importante nello scoppio della Prima Guerra mondiale. Poi toccò all'Italia, che, come abbiamo già visto, si prese la Libia, che faceva parte dell'impero Ottomano, dimostrando che l'impero ormai era alle corde.

Un'altra concausa che provocò la Prima guerra mondiale fu **lo spirito di Revanche** della Francia. *Revanche* in francese vuole dire vendetta: la Francia voleva vendicarsi della Germania dalla pesantissima sconfitta patita, nel 1870, a Sedan, nella quale l'orgoglio di un'intera nazione era stato colpito ferocemente.

Quindi... la debolezza dell'impero ottomano, la voglia di vendicarsi dei francesi contro i tedeschi, le ambizioni della Germania, la voglia della Russia di ottenere uno sbocco al mare, la corsa agli armamenti fecero sì che l'Europa nel 1914 era sull'orlo del baratro e nessuno riuscì ad evitare la guerra. A dare il colpo di grazia fu il sistema delle alleanze. Le grandi potenze europee erano divise in due blocchi: la *Triplice Intesa* e la *Triplice Alleanza*. La Triplice Intesa era composta da Inghilterra, Francia e Russia; la Triplice Alleanza era composta da Germania, Austria e Italia. Senza le alleanze, ci sarebbe stata una guerra tra Francia e Germania oppure tra Austria e Russia, ma non una guerra mondiale. Queste alleanze, però, erano alleanze soltanto difensive: se una nazione fosse stata attaccata, le altre nazioni sarebbero dovute intervenire.

Il baratro si toccò il 28 giugno del 1914 quando uno studente bosniaco, che chiedeva l'indipendenza della Bosnia dall'Austria, Gavrilo Princip, uccise l'erede al trono austriaco, Francesco Ferdinando, e sua moglie. Fu un attentato terroristico come tanti altri, ma questa volta le conseguenze furono enormi e disastrose. Nel frattempo la Serbia aveva firmato un accordo segreto con la Russia: se la Serbia fosse stata attaccata, la Russia l'avrebbe difesa. Chiaramente alla Russia interessava soltanto lo sbocco al mar Mediterraneo e non certo le sorti della Serbia.

Un mese dopo, l'Austria mandò un ultimatum alla Serbia, ritenuta responsabile dell'attentato; si chiedeva, entro 48 ore, di consegnare il responsabile dell'attentato e di partecipare alle indagini.

Inoltre si intimava di sciogliere tutti i movimenti nazionalistici che chiedevano l'indipendenza. La Serbia, forte dell'accordo segreto con la Russia, non rispettò l'ultimatum e non permise all'Austria di partecipare alle indagini. La guerra era ormai inevitabile.

Il 28 luglio, un mese esatto dopo l'attentato, l'Austria dichiarò guerra alla Serbia e la Russia intervenne in difesa della Serbia. Qualche giorno dopo la Germania, che voleva la guerra per diventare la prima potenza al mondo, dichiarò guerra alla Russia e alla Francia. A causa della Triplice Intesa, l'Inghilterra dovette entrare nel conflitto in difesa della Francia e della Russia. In pochi giorni tutta Europa era messa a ferro e fuoco.

Tutte le potenze europee credettero che il conflitto sarebbe durato poco, per via dell'enorme potenziale bellico messo in campo, però nessuna di queste aveva fatto i conti con una importantissima innovazione tecnologica, che avrebbe rivoluzionato per sempre il modo di fare la guerra: l'aviazione. Mai più nessun esercito sarebbe stato schierato in campo aperto, come accadeva precedentemente, perché l'aviazione, se avesse sorvolato l'esercito schierato, lo avrebbe bombardato e tutto sarebbe finito in poche ore. Adesso quindi la guerra si combatteva nascosti nelle trincee, proprio per non farsi scoprire dall'aviazione.

Furono soprattutto i tedeschi ad aver creduto nella "guerra-lampo": avevano pensato di arrivare in Francia, aggirando le truppe francesi schierate al confine con la Germania, passando dal Belgio, paese neutrale. L'azione funzionò solo in parte, perché la Germania riuscì ad avere la meglio sul Belgio in poco tempo e a puntare dritto verso Parigi, però l'esercito francese, sebbene colto di sorpresa, si riorganizzò velocemente – grazie all'aiuto degli inglesi – e bloccò l'avanzata tedesca. Dopo aver fermato l'offensiva tedesca, la guerra si trasformò in guerra di trincea: gli eserciti si trovavano uno di fronte all'altro a pochi chilometri di distanza, ma nessuno avrebbe potuto fare la prima mossa.

Anche sul fronte orientale, dove si confrontavano Germania e Russia, le posizioni erano ferme e nessuno riusciva ad avere la meglio sull'altro. La Russia, però, il paese più arretrato e meno ricco di tutte le nazioni europee, aveva grandi difficoltà a reggere i costi di una guerra lunga: le comunicazioni ferroviarie andarono nel caos, la produzione agricola crollò e gli operai scioperarono per protestare contro una guerra inutile. Nel frattempo si mosse anche l'Italia.

L'Italia faceva parte della Triplice alleanza, con Austria e Germania, sin dal 1882, anche se era un'alleanza che non aveva più senso; di fatto, alleandosi con l'Austria, l'Italia non avrebbe potuto sottrarle territori né concludere l'unità d'Italia. Era un'alleanza vecchia e Giolitti l'avrebbe voluta superare, ma non fece in tempo.

Innanzitutto la Triplice Alleanza era un'alleanza difensiva e quindi l'Italia non era obbligata dal diritto internazionale ad entrare in guerra, perché erano stati la Germania e l'Austria ad attaccare: la posizione dell'Italia era quindi corretta. Inoltre gli austriaci avevano agito senza aver consultato l'Italia, come era previsto dai trattati. L'Italia rimase neutrale, ma si spaccò: alcuni – chiamati neutralisti – sostenevano di dover rimanere neutrali, altri – chiamati interventisti – invece volevano la guerra ad ogni costo.

L'opinione pubblica italiana era ostile alla guerra, considerata lontana e inutile, e per la maggior parte era neutralista; i liberali e i giolittiani sostenevano che l'Italia era impreparata a sostenere un conflitto lungo, le masse lavoratrici non avevano alcuna voglia di andare in guerra per difendere gli interessi austriaci, i socialisti erano quasi del tutto internazionalisti, cioè volevano una guerra tra classi (operai di tutto il mondo contro padroni di tutto il mondo) e non tra nazioni, i cattolici credevano che la guerra fosse "un'inutile strage".

Dall'altro lato, però, sebbene in minoranza, c'erano gli interventisti, tutti coloro i quali, per diversi motivi, auspicavano un intervento dell'Italia in guerra, a fianco di qualunque schieramento. I più feroci interventisti erano i nazionalisti di destra, capeggiati da Gabriele D'Annunzio, che pensavano che, attraverso la guerra, l'Italia sarebbe diventata una grande potenza. C'era anche un interventismo di sinistra, democratico; secondo loro, attraverso la guerra, l'Italia avrebbe potuto conquistare le terre da dare alle masse contadine e soprattutto avrebbe potuto concludere il Risorgimento, togliendo agli austriaci le ultime terre "italiane" rimaste, come Trento, Trieste e l'Istria. La grande borghesia e gli industriali erano interventisti perché vedevano nella guerra una

grande occasione di arricchimento.

Infine c'era anche un interventismo socialista, capeggiato da Benito Mussolini. La maggioranza dei socialisti erano internazionalisti, cioè volevano la guerra tra classi e non tra nazioni, ma c'erano anche socialisti nazionalisti, che, attraverso la guerra tra nazioni, volevano cambiare il mondo, spazzare la vecchia classe dirigente nazionale e far diventare l'Italia una grande potenza. Tra gli interventisti però non c'era accordo su chi appoggiare; se si fosse scelto di entrare in guerra a fianco dell'Austria e della Prussia, in caso di vittoria, non si sarebbero potute liberare le terre ancora in mano agli austriaci. Se si fosse entrati in guerra a fianco dell'Inghilterra e della Francia, in caso di vittoria, non si sarebbe potuto ottenere territori nel Mediterraneo.

In questo quadro la volontà del re fu decisiva; il re decise di entrare in guerra e il 26 aprile 1915 firmò il *Patto di Londra*, attraverso il quale si entrava in guerra a fianco delle potenze dell'Intesa, Inghilterra, Russia e Francia. In caso di vittoria l'Intesa avrebbe dato all'Italia Trieste, Gorizia, l'Istria, la Dalmazia e il protettorato sull'Albania e sulle isole del Dodecaneso. Il re preferì completare l'Unità d'Italia e l'espansione verso i Balcani, piuttosto che conquistare territori in Africa. Il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria.

Alla fine tutti, compreso Giolitti, si arresero e accettarono la guerra; solo i socialisti rimasero fermi nelle loro posizioni neutraliste.

Nel frattempo la guerra andava avanti e nonostante le numerosissime vittime non ci furono dei cambiamenti importanti. La guerra di posizione non risparmiò nemmeno l'Italia e i tentativi di farsi strada sul fronte austriaco si rivelarono disastrosi; a causa di queste sconfitte il governo Salandra – da sempre favorevole alla guerra – si dimise. Il protrarsi della guerra favoriva maggiormente le potenze dell'Intesa perché avevano a disposizione più risorse alimentari e industriali.

Nel 1917 però la guerra subì una svolta radicale e improvvisa: la Russia uscì dal conflitto e gli Stati Uniti invece vi presero parte.

In Russia, nel 1917, il malcontento della popolazione e dei militari e l'arretratezza economica e politica provocarono un'insurrezione popolare, capeggiata da Lenin e dai bolscevichi russi, che presero il potere e uccisero lo zar. Lenin – il leader del partito socialdemocratico russo – voleva fortemente la guerra tra classi sociali. La Prima guerra mondiale, invece, era una guerra tra nazioni, che mandava a morire operai e contadini di tutta Europa per gli interessi dei sovrani e degli industriali. Questo tipo di guerra a Lenin non andava per niente bene e quindi, salito al potere, per prima cosa, fece uscire la Russia dal conflitto, anche a costo di accettare una pace con la Germania molto dura.

Proprio mentre le forze dell'Intesa perdevano l'alleato russo, il 6 aprile 1917 gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania. Fu la prima volta che gli Stati Uniti intervennero militarmente in Europa, contravvenendo alla dottrina "isolazionista", secondo la quale gli Stati Uniti non si dovevano interessare alle vicende del resto del mondo. In realtà il presidente americano Wilson fu spinto ad intervenire per via dei grandi interessi economici che legavano l'America all'Europa, e soprattutto all'Inghilterra.

Contemporaneamente nell'ottobre del 1917 l'Italia fu sconfitta pesantemente a Caporetto e l'esercito italiano fuggì senza nemmeno combattere. Chiaramente il generale Cadorna diede la colpa ai pacifisti e ai socialisti, che avevano assunto posizioni antipatriottiche. Dopo la disfatta di Caporetto, si creò un governo di unità nazionale, che comprendeva tutte le principali forze politiche presenti in Parlamento. Cadorna fu sostituito da Diaz e la guerra cambiò completamente: ormai non si trattava di una guerra per completare l'Unità nazionale oppure una guerra per esaltare l'eroismo della patria; ormai si doveva cacciare gli austriaci che erano entrati di nuovo nel territorio nazionale.

Nel frattempo la guerra andava avanti, ma la spinta dell'Alleanza si esaurì, anche perché il blocco navale messo su dall'Inghilterra, per non fare arrivare i rifornimenti alla Germania, stava cominciando a funzionare. Anche l'Italia bloccò sul Piave gli austriaci e cominciò a contrattaccare. La Germania e l'Austria erano ormai al collasso, anche grazie all'arrivo delle forze americane. Così facendo nel novembre del 1918 i tedeschi e gli austriaci chiesero l'armistizio, dopo 8 milioni di morti.

Prima di entrare in guerra, il presidente degli Stati Uniti aveva riassunto l'importanza

dell'intervento armato in *Quattordici punti*, cioè il motivo per il quale gli Stati Uniti erano entrati in guerra. Questi Quattordici punti prevedevano il diritto di autodeterminazione dei popoli – secondo il quale ogni stato avrebbe potuto autoproclamarsi indipendente – la libera navigazione dei mari, la soppressione dei dazi doganali, la limitazione degli armamenti e un'associazione tra le nazioni in modo da gestire gli eventuali conflitti in maniera diplomatica, chiamata Società delle Nazioni. Era un programma nuovo e ambizioso, ma non tutte le nazioni europee lo condividevano, soprattutto la Francia che avrebbe voluto vendicarsi della Germania e imporre una pace umiliante.

I Trattati di pace cominciarono proprio da questa divisione: c'era chi, con a capo gli Stati Uniti, voleva una pace “morbida”, c'era chi, con a capo la Francia, voleva una pace dura.

La fine della Grande Guerra, con i Trattati di Parigi, sancì la fine dei tre imperi, austro-ungarico, ottomano e tedesco (l'impero russo era già crollato nella rivoluzione d'ottobre). Dalla scomparsa di questi imperi nacquero ventisei nuove nazioni, come ad esempio la Polonia, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, però non tutte le minoranze etniche furono rispettate e molte altre nazioni continuavano a chiedere l'indipendenza.

La Francia fece valere la sua idea di pace punitiva nei confronti della Germania che, oltre ad essere costretta a cedere l'Alsazia e la Lorena, fu condannata a pagare i debiti di guerra; se non fosse riuscita a pagare regolarmente tutte le rate dei debiti, alla Germania sarebbero stati sottratti i ricchissimi bacini minerari della Ruhr. Queste pesantissime condizioni di pace misero in ginocchio la Germania e per questo motivo aumentò l'odio nazionalistico contro i francesi.

Un capitolo a parte deve essere riservato all'Italia. L'Italia era tra le potenze vincitrici e quindi, secondo quanto era stato stabilito dal Patto di Londra, che convinse l'Italia ad entrare in guerra, all'Italia sarebbero toccati molti territori; invece, non rispettando il trattato, le furono riconosciuti soltanto il Trentino, il Friuli Venezia Giulia e parte dell'Istria, senza però la città italiana di Fiume. In compenso gli fu dato il Tirolo meridionale, che in italiano è chiamato Alto Adige, popolato da austriaci. Tutto ciò favorì il nascere del mito della “vittoria mutilata”, cioè una vittoria a metà, visto che molti territori promessi non furono dati all'Italia. Queste rivendicazioni furono portate avanti, come in Germania, dai nazionalisti.

Anche in Medio Oriente le promesse fatte alle popolazioni locali, che chiedevano l'indipendenza dall'impero ottomano, furono deluse e il Medio Oriente fu spartito tra Francia e Inghilterra.

In ultima analisi la diplomazia internazionale non si comportò saggiamente come nel Congresso di Vienna, durante il quale tutte le potenze, anche la Francia sconfitta, furono coinvolte nella costruzione di una nuova Europa. I trattati di pace di Parigi, invece, furono intesi in maniera punitiva e furono alla base dell'ascesa dei nazionalismi in Europa. Il fascismo non si potrebbe spiegare senza la “vittoria mutilata” e il nazismo non si potrebbe spiegare senza l'accanimento della Francia nei confronti della Germania.